

Clima di pesante incertezze dopo l'emissione di 500 mandati di comparizione

La valanga di incriminazioni rischia di paralizzare le Usl

Intervista a Leda Colombini della Federazione romana «C'è il grave pericolo di favorire la privatizzazione del servizio sanitario»



Martedì un attivo straordinario del Pci

Martedì 9 aprile si terrà alle ore 17,30 in Federazione un attivo straordinario del partito sulla situazione determinata negli ospedali e nelle Usl a seguito degli interventi governativi e della magistratura. La relazione introduttiva sarà svolta dalla compagna Leda Colombini della segreteria della Federazione. Partecipano Aldo Giunti, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil, Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio, Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, Ugo Vetere, sindaco di Roma.

La prima sensazione dell'uomo della strada, di fronte alla valanga di incriminazioni (di cui riferiamo in altra parte del giornale) che travolge tutto e tutti, riguarda la cosiddetta «questione morale». La sanità è davvero il terreno di coltura dove nascono e velocemente si riproducono il maggior numero di soggetti corrotti, disonesti, approfittatori? La consistenza numerica e il fatto che non si conoscano nomi, riferimenti, fatti contestati, avvalorano pericolosamente questa idea che viene, con rischi ancora più grossi, accomunata a quella di disservizi, disfunzioni, conflitti e confusioni nella sanità pubblica. Ma se non si vuole insieme con l'acqua sporca buttare via anche il bambino bisogna cominciare a sgombrare il campo da alcuni equivoci. Ne parliamo con Leda Colombini, responsabile della sanità della Federazione comunista romana.

«Signori, ci si vede dopo le elezioni» (dalle voci raccolte negli ambienti giudiziari, non sembra infatti che questa ultima iniziativa possa avere un qualsiasi sbocco prima della metà di maggio e del resto tutte le altre inchieste della magistratura da tre anni a questa parte si sono «perse» nei meandri del tribunale; n.d.r.).
— Fin qui, l'aspetto penale, ma non si può negare che la sanità offre troppo facilmente il destro a critiche, giudizi severi da parte degli stessi utenti e degli stessi operatori.
«Certo. Ma bisogna stare attenti a distinguere bene le responsabilità, perché è questa una fase difficile: la riforma, partita cinque anni fa ha cominciato a produrre effetti. Molissimi positivi, qualcuno negativo: occorrono aggiustamenti di tiro, correzioni istituzionali o politico-amministrative. Ma gettare discredito su tutto il personale (medico, paramedico, amministrativo) a chi giova? Fare di tutta l'erba un fascio e additare all'opinione pubblica l'intero settore come corrotto, inquinato, spinge in un'unica direzione quella del ritorno alla privatizzazione. Ed è questa una parte molto agguerrita, con interessi consolidati e forti.
— Affrontiamo allora due

«Un polverone non serve davvero a punire i corrotti»

dei «nodi» più recenti che hanno provocato da una parte nuove situazioni d'emergenza nella sanità romana, e dall'altra confusione e conflitti: il problema delle lungodegenze e quello degli straordinari arretrati.
«Sono esempi concreti da cui le responsabilità emergono chiaramente. Sulle lungodegenze (che comportano sovraccollimento negli ospedali e, in alcuni casi, vero e proprio traffico nelle reti) sono state da tempo avanzate dal Comune e dal gruppo comunista alla Regione proposte concrete per potenziare ed attivare nuovi servizi e per riconvertire a lungodegenza 1300 posti letto convenzionati con le cliniche private. Non solo da parte

della giunta non ci sono state risposte ed impegni, ma sono prevalse invece all'interno dello stesso esecutivo regionale interessi di parte che hanno vanificato la giusta direttiva data alle Usl in sede di predisposizione del bilancio '84 di contenimento e riconversione della spesa ospedaliera. Le convenzioni non sono state disdette e sulle Usl si sono scaricate ancora una volta tutte le contraddizioni e i disagi. Si è arrivati così a conseguenze assurde, come i trasferimenti fuori Roma dei pazienti del Policlinico, dopo che l'accettazione di quell'ospedale stava per scoppiare. Da parte sua la Regione a fine anno non solo ha finanziato tutte le spese presentate dalle cli-

niche private ma ha anche aumentato con effetto retroattivo le rette di degenza.
— E la storia degli straordinari?
«In questo caso c'entra il governo: il ministro del Tesoro Gorla e quello della Funzione pubblica Gaspari da più di un anno conoscevano la sentenza del Tar che dava ragione a un dipendente della Usl Rm11 il quale aveva presentato ricorso sul pagamento retroattivo degli straordinari stabilito dal contratto nazionale. Hanno assistito indifferenti al montare del caso, hanno lasciato che quella Usl deliberasse e che le altre, pressate da tutti i lavoratori nelle stesse condizioni, la imitassero; che fossero pagati acconti per soddisfare diritti ufficial-

mente riconosciuti, per poi nel marzo di quest'anno bloccare tutto con «semplici» fonogrammi, far sequestrare le delibere di tutte le Usl e spedire provocatoriamente alla Procura della Repubblica.
Questi sono due esempi specifici, ma ci sono anche condizioni generali che rendono sempre più difficile il governo della sanità...
«Eh già. Non c'è una normativa certa, né esistono indicazioni generali a cui riferirsi. L'incertezza sulla quantità e i tempi di erogazione dei fondi necessari è permanente (ad aprile le Usl sono tutte senza bilancio perché la Regione non ha assegnato le somme né ha dato indicazioni concrete); non esistono investimenti in conto capitale per riequilibrare, innovare, risanare; non c'è certezza né giuridica né economica per il personale (sono anni che si aspetta la sanatoria per i precari). E intanto da tre anni la sanità è «a bagno» dal punto di vista giudiziario, provocando oggettivamente uno stato di incertezza e di timore negli amministratori e negli operatori, un freno delle attività e un ulteriore irrigidimento delle strutture tecnico-amministrative delle Usl».

Anna Morelli

Scoperto nel quadrante Tiburtino-Casilino

Armi, volantini e radio rubate in un covo Br

Continua l'opera di «setaccio» dei carabinieri - Il giudice Sica interroga i presunti brigatisti e gli otto fiancheggiatori

Mentre in questura il sostituto procuratore, Domenico Sica, ha cominciato ad interrogare i quattro presunti brigatisti e gli otto fiancheggiatori arrestati nei giorni scorsi, i carabinieri del reparto operativo continuano la loro operazione di «setaccio» nei quartieri della periferia sud della città. Gli inquirenti sono convinti che in questa fetta di città sia ancora ben radicata una rete organizzativa strettamente collegata con movimenti eversivi.

Ieri, dopo una giornata e una notte di perquisizioni, sono stati sequestrati in alcuni ritrovi armi, autoradio volantini e documenti «programmatici» che conferme-

rebbero questa ipotesi. I carabinieri del reparto operativo attribuiscono molta importanza soprattutto al materiale ideologico sequestrato. Si tratta di volantini e relazioni piuttosto recenti e proprio per questo molto utili per aggiornare la mappa delle sigle e dei gruppi eversivi che ancora lavorano nella capitale. Nei documenti vengono discusse questioni che testimoniano un intenso dibattito nell'area dei «fiancheggiatori». Accanto ai volantini erano in parte nascoste da un mucchio di carte due pistole: una semiautomatica «Beretta» e una pistola a tamburo. Entrambe con il numero di matricola limato.

Sono state affidate dai carabinieri alla «scientificità» che sta esaminando per capire se hanno sparato di recente.
Anche le autoradio sequestrate accanto a volantini e pistole parlano chiaro sul genere di «militanti» a cui si rivolgono questi gruppi.
Tutto il materiale è stato trovato in una soffitta di cui non si conosce l'indirizzo. Più che un vero e proprio «covo» si tratta di un ripostiglio, una specie di magazzino dove i giovani che fanno riferimento a quest'area depositano tutto quello che sarebbe pericoloso farsi trovare addosso. E per questo che accanto a materiale politico erano accatastate alcune autoradio frutto di rapine e furti notturni. Evidentemente chi le ha lasciate in quel posto aspettava il momento buono per tornare a riprenderle e rivenderle a qualche «ricettatore».

Anche gli otto «fiancheggiatori» arrestati tra il 2 e il 4 aprile si erano organizzati in gruppo con l'unico scopo di rivendicare ideologicamente le rapine che compivano. In teoria assalti a negozi e supermercati servivano a finanziare l'organizzazione ma secondo il parere degli inquirenti non risulta che il comitato rivoluzionario Antonio Ceruso abbia mai compiuto qualche altra azione oltre alle 12 rapine che gli hanno attribuito. E vero che nel gruppo erano confluiti anche alcuni brigatisti della «vecchia» organizzazione terroristica sciolta nell'agosto dell'81 ma le azioni di questi ultimi erano parallele all'attività della banda. Gli inquirenti sono convinti che proprio in quest'area di confine tra semplice malavita e gruppi eversivi vengono cercate nuove leve per le Br.

L'operazione dei carabinieri non è conclusa e non è improbabile che nei prossimi giorni si giunga a nuovi arresti.

c. ch.

Con un ordinanza del sindaco

Colleferro: cacciati i comunisti in fila per presentare le liste

Il sindaco di Colleferro ha una visione tutta particolare della sicurezza pubblica. L'altro giorno è arrivato a far cacciare dall'ingresso del Comune (con tanto di ordinanza pubblica) i compagni della sezione comunista in attesa di presentare le proprie liste perché secondo lui costituivano una pregiudiziale alla sicurezza pubblica. È successo venerdì mattina. Come tutti gli anni qualche giorno prima che si aprano gli uffici apposti un compagno della sezione s'è disposto in fila in modo da assicurarsi con certezza il primo posto in alto a sinistra nella scheda elettorale. E una scena che si ripete a Colleferro, come in tutti i comuni d'Italia, da quasi quarant'anni. E anche questa volta era stato organizzato da alcuni giorni un turno tra gli iscritti della sezione. L'altra mattina però il comandante dei vigili s'è avvicinato al compagno che in quel momento si trovava proprio accanto all'ingresso del Comune e gli ha mostrato l'ordinanza del sindaco che disponeva di far allontanare dall'ingresso il tavolino dove era appoggiato un simbolo del Pci. Senza battere ciglio il compagno ha spostato di qualche metro il suo tavolino, ma neppure questo è stato sufficiente. Dopo pochi minuti è tornato il comandante dei vigili a ordinare nuovamente di spostarsi. Non c'è voluto molto a capire che ciò che dava fastidio al sindaco di Colleferro non era tanto il tavolino davanti al Comune ma il simbolo del Partito comunista, che vi stava sopra. Assurdità del genere si capiscono solo se si pensa che a Colleferro il Pci che è il primo partito (12 consiglieri su 30) sta all'opposizione mentre il paese è governato da una maggioranza risicata e traballante di centro sinistra.

Anna Morelli

Era fuggita a Parigi con il suo uomo che è ancora latitante

«Commissario, mi presento perché non ce la faccio più a nascondermi» Ora Tania racconterà com'è stato ucciso il marito?

Il giudice la interrogherà a Rebibbia dopo le feste - Stefano Vitto era scomparso di casa dopo una violenta litigata con la moglie - Ritrovato qualche giorno dopo sulla spiaggia di Castelporziano

«Pronto, commissario, sono io, mi riconosce? Non ce la faccio più a nascondermi come un cane. Vengo a costituirmi». Dall'altra parte del filo, Elio Cioppa, vice questore di Ostia, non ci ha messo molto a riconoscere la voce di Gaetana Iorio, 26 anni, Tania per tutti gli amici, accusata di avere ucciso, insieme al suo amante, l'ex marito Stefano Vitto, il giovane scomparso di casa il 16 ottobre scorso, e ritrovato morto, 18 giorni dopo, tra le dune della spiaggia di Castelporziano.
Da tempo, da quando gli inquirenti avevano capito che la giovane la sapeva lunga sulla scomparsa del marito, era ricercata dalle polizie di due Stati: quella italiana e quella francese. Nel nostro Paese per l'omicidio di Stefano Vitto, dalla «gendarmérie» parigina per traffico di droga. In sei mesi Tania Iorio, ragazza di periferia spavalda e un po' sbandata, s'è trasformata, in latitante superpericosa.
Quando l'altro giorno ha telefonato in commissariato, molta della sua famosa grinta se ne era andata. Senza volerlo s'era immischiata in un giro troppo grosso per lei. Mar-

tedi prossimo sarà interrogata dal giudice istruttore Flavio Mantella che ha «ereditato» l'indagine dal sostituto procuratore Vinci. È probabile che per quella data molti dei misteri che ancora circondano la morte di Stefano Vitto saranno scomparsi. La storia della sua fine per parecchie settimane fu un vero rompicapo per gli inquirenti. Cominciò tutto con la denuncia dei genitori del giovane il 17 ottobre: dalla sera precedente era sparito di casa senza lasciare detto nulla, una cosa che non avrebbe mai fatto se non vi fosse stato obbligato. La sua auto viene ritrovata sotto casa ma con le portiere ancora aperte e qualche goccia di sangue e pochi metri dalla macchina. Venne fuori allora che proprio il giorno prima di sparire Stefano Vitto aveva avuto l'ennesimo, violento litigio con la ex moglie Tania Iorio. Ma questa volta la scena era andata molto al di là delle normali liti. Stefano Vitto, che secondo molti amici era ancora innamorato della ex moglie, perse la testa e si scagliò contro la donna con una violenza e una ferocia insolite per lui. Tania finì in ospedale, con il braccio rotto, costole fratturate e lividi dappertutto. Gli inquirenti

pensarono subito che dietro alla scomparsa di Vitto ci fosse una vendetta del nuovo uomo di Tania, Sandro Zecchiarioli, un personaggio abbastanza conosciuto negli ambienti della mala romana. Ma Tania fece di tutto per sviare i sospetti, arrivò persino a costruire una pista falsa accusando l'ex marito di essere coinvolto in un grosso traffico di droga. Intanto, però, mentre lei in ospedale si medicava le ferite, Sandro Zecchiarioli, il suo amico Luciano Cipollari, ex parà, ex bagnino, esperto di arti marziali (che secondo gli inquirenti avrebbe materialmente ucciso Stefano Vitto a colpi di karaté) e Tiziana Fabiani, amica di Tania, si preparavano a scappare.
Sapevano che la pista falsa costruita da Tania non avrebbe retto a lungo. A Parigi, Sandro Zecchiarioli aveva molti conoscenti, anzi era ben introdotto in un giro di malavita e spaccio di droga. Così appena Tania uscì dall'ospedale i quattro scapparono in Francia. Appena arrivati poi fecero un errore davvero grossolano, scrissero alle famiglie di inviare loro una valigia di vestiti e altre cose di prima necessità. Nello stesso treno doveva



Gaetana Iorio

imbarcato il bagaglio c'erano però anche due funzionari del commissariato di Ostia che riuscirono ad arrestare Luciano Cipollari e Tiziana Fabiani. Nel febbraio scorso la polizia tornò una seconda volta e fu quella decisa. Tania Iorio e Sandro Zecchiarioli, avvertiti dalla mala locale riuscirono a scappare un attimo prima che la polizia arrivasse nel loro rifugio.
Ma gli inquirenti riuscirono lo stesso a mettere le mani su numerosi complici parigini del latitante, presero un paio di «covi» di quella che si pensa fosse una vera e propria banda di trafficanti a livello internazionale. Insomma intorno ai due fecero davvero terra bruciata. Zecchiarioli, che in Francia ha «una posizione» nel mondo della malavita è rimasto nascosto, Tania Iorio non ha retto e ha preferito tornare in Italia e costituirsi. Ora dirà anche se Stefano Vitto è stato ucciso per «errore» durante la lite organizzata dai suoi amici per «vendicarsi» dopo le botte prese, o se fu massacrato a «freddo» a colpi di karaté, e per quali motivi.

Carlo Chio

La questione dell'attribuzione anagrafica

Transessuali: la legge a Roma non viene applicata

Il Tribunale non ha ancora emesso la sentenza per l'attuazione del provvedimento

È una questione spinosa quella che un gruppo di transessuali romane è venuto a porci qualche giorno fa in redazione: le difficoltà, gli intralci, i ritardi nell'applicazione della legge 14-4-1982 n. 164 relativa alla riattribuzione di sesso. Si tratta di una legge della Repubblica, regolarmente approvata dai due rami del Parlamento, regolarmente pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», ma che a Roma incontra ostacoli gravissimi presso la 1ª sezione del tribunale, che è quella specificamente investita della sua attuazione.
La legge, che le transessuali italiane hanno conquistato dopo anni di battaglie durissime, ha finalmente

sancto anche in Italia (così come già in altri paesi europei) il diritto del cittadino di veder corretta sui registri dell'anagrafe l'indicazione del proprio sesso quando esso non sia corrispondente a quello presunto all'atto della nascita. Si tratta in sostanza di ricongiungere la posizione giuridica alla nuova identità emersa nelle varie fasi dello sviluppo psicofisico, un'identità quasi sempre resa più evidente da interventi di chirurgia plastica e di ricostruzione anatomica cui le transessuali si sono sottoposte.
Tale intervento, che prima avveniva in condizione di illegalità e quasi sempre all'estero, oggi, con la legge n.

164, può avvenire anche in Italia con autorizzazione del Tribunale che prende in esame la domanda di riattribuzione anagrafica. Le transessuali romane non lamentano l'assenza di tale autorizzazione ma la contraddittoria estensione della 1ª sezione del Tribunale nell'emettere la sentenza che dà piena applicazione alla legge. Estensione che sarebbe determinata dal fatto che sulla 164 graverebbero eccezioni di incostituzionalità presentate nei mesi scorsi da alcuni magistrati italiani. Circostanza quest'ultima — rilevano le transessuali — che non può paralizzare l'applicazione di una legge dello Stato, come dimostra il fatto che presso gli altri tribunali si registra ben altra sollecitudine.

A Roma le domande di riattribuzione di sesso sarebbero una trentina. Indugiare ulteriormente significa consentire che perdurino situazioni di sofferenza e di disagio spesso drammatiche, quelle situazioni che proprio la legge intendeva sanare. Se gli ostacoli non verranno rimossi — è questa la determinazione delle transessuali — dovrà necessariamente riaprirsi una lotta, e dovrà ricostituirsi quel fronte di solidarietà politica, sociale e culturale che già tre anni fa rese possibile la conquista di una legge moderna e civile.

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO

VOLKSWAGEN POLO + tutto compreso nel prezzo

8.400.000

— chiusa a sicurezza — sicurezza anticarro — controllo elettronico — servosterzo a tre velocità — controllo elettronico — spia freno a mano — regolatore automatico quadro — coperchio cassetto portabagagli — servosterzo a motore — servosterzo a motore — servosterzo a motore — servosterzo a motore

italwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN

roma ■ EUR magliana 309 • 5272841-5280041 ■ via barrii 20 • 5895441 ■ marconi 295 • 5565327 ■ lgtv. pietra papa 27 • 5586674 ■ c.so francia • 3276930 ■ prenestina 270 • 2751290